

ESTATE ROVENTE Il ministero: rischi per la salute. Parla lo pneumologo

Allarme per caldo e ozono bollino rosso a Verona Un luglio senza pioggia

● Temperature torride e un aumento dell'ozono. Verona resta nell'elenco delle città segnate col bollino rosso dal ministero della Salute per «condizioni climatiche che possono rappresentare un rischio per la salute della popolazione». Mentre la siccità preoccupa: luglio da record, un mese senza pioggia. **Vincenzi e Azzoni** pag.10

PREVENZIONE

**I cardiologi avvertono
«Attenzione
alle persone fragili»
Le cautele da adottare**

pag. 10

VALPOLICELLA

**Una lotta di 60 ore:
domato il rogo
Ma nei boschi
resta la sorveglianza**

Luca Fiorin pag.21



Assalto alla fontanella Turisti e passanti bevono in via Mazzini

IL RACCONTO

L'unico incendio da temere è quello dell'indifferenza

Matteo Bussola



L'erba del mio giardino è gialla. Non l'ho mai vista così, bruciata dal sole, rinsecchita come la paglia. Del resto, non avendo montato irrigatori, non posso certo mettermi ogni sera ad abbeverarla a mano. segue a **PAG.11**

IL MENSILE
«Economie»
Domani in edicola
Focus sui risparmi
dei veronesi



Depositi in banca per 47 miliardi di euro. Domani su «Economie» un focus sul risparmio a Verona. pag.8

L'INTERVISTA
I Tota in Arena
«La nostra
Carmen?
Perché no»



Quarant'anni di successi, 40 milioni di dischi venduti e domani a Verona l'unica data italiana della tournée mondiale: I Tota arrivano in Arena. «Suonare La nostra Carmen? Può essere». **Giorgia Cozzolino** pag.34

IN EDICOLA
I SENTIERI
PIÙ BELLI
DEL TRENTINO



EURO 9,90
più il prezzo
del quotidiano

L'EDITORIALE

SVOLTA BCE,
LA TUTELA
E L'ITALIA
ALLA PROVA

Francesco Morosini

Come è stato preannunciato dalla Presidente della Bce, Christine Lagarde, il Consiglio direttivo della Banca centrale europea ha confermato la strategicità di un meccanismo, il Transmission Protection Instrument (Tpi), che ha lo scopo di evitare che l'eventuale esplosione dei differenziali dei tassi tra i vari Paesi partecipanti all'Eurozona la frammenti finanziariamente. In sostanza, il Tpi è un'assicurazione anti-default; ma, come si vedrà, ha un prezzo economico-politico: il rispetto delle regole fiscali europee. C'è la volontà di Francoforte di preservare l'Eurozona; ma, com'è logico e appare chiaro dopo la riunione del 21 luglio, gravata da condizionalità. Discorso non semplice per un'Italia (...) segue a **PAG.4**

VERONA E IL VOTO Corsa contro il tempo per la presentazione delle candidature: ipotesi sui nomi. La mappa dei collegi

Elezioni, la sfida sulle liste

Autonomia, Zaia lancia la battaglia. Date troppo vicine: slitta l'insediamento del nuovo vescovo

CALDIERO Muore giovane di 24 anni. Forti ritardi sulla linea ferroviaria



Non sente il treno, viene travolto Tragedia vicino a un sottopasso

Zeno Martini pag.21

TRA LA GENTE

«A Roma nessuno pensa a noi»
Rabbia e timori
sotto l'ombrellone

Maria Vittoria Adami pag.7

IL DELITTO Parlano i genitori del marito ucciso

«Accolta in casa, era come una figlia»

TERRAZZO

Due collette
per l'addio a Israa
Il liceo Cotta piange
la sua studentessa

Elisabetta Papa pag.26

Duello per un posto in lista. Anche a Verona in vista delle elezioni politiche è corsa contro il tempo per le candidature e i partiti fanno i conti con i nuovi collegi elettorali. Per la vicinanza delle date slitta l'insediamento del nuovo vescovo. Mentre Zaia lancia la battaglia sull'autonomia. **Enrico Giardini** pag.6 e 7

«L'avevano accolta in casa e trattata come una figlia». I genitori di Francesco Vetroli, il 37enne ucciso dalla moglie a Bussolengo, parlano di Edlaine Ferreira, la donna che ha confessato l'omicidio dell'uomo: «Lui la accentava in tutto, non è possibile perdere un figlio così». **Alessandra Vaccari** pag.13

verona racconta

Enrico Pugnaletto

«Brigitte Bardot rapita a Firenze il mio primo scoop, però mancato»

Stefano Lorenzetto



In vita sua ha mancato un solo servizio Enrico Pugnaletto, inviato speciale di lungo corso che dopo gli esordi all'Arena è stato per quasi un ventennio, dal 1981 al 2000, una delle firme di punta del settimanale Oggi. Fu quello sul tentato rapimento di Brigitte Bardot da parte del poeta veronese Niccolò Buono. Ma non si può fargliene una colpa, perché nel 1962 non era ancora giornalista: «Avevo appena 21 anni e da studente universitario ero stato arruolato come docente di educazione fisica nelle scuole medie per il solo fatto di essere uscito dal liceo scientifico Messedaglia con il 7 in questa materia, giusto

per dire quale fosse la penuria d'insegnanti a quell'epoca», ride. Il 6 aprile di 60 anni fa, Buono lesse sul *Corriere della Sera* che l'attrice francese era a Firenze con il collega Robert Hossein per girarvi il film *Il riposo del guerriero*, sotto la regia del suo primo marito Roger Vadim. La notizia infiammò lo spasmante (...) segue a **PAG.19**

ESTATE
TEATRALE
VERONESE

26 luglio
COMPAGNIA
NATURALIS LABOR
OTHELLO TANGO
04 agosto
BALLETT CIVILE
NOTHING/LEAVE
dal 6 al 18 agosto
MOMIX
BACK TO MOMIX

www.estateteatralerveronese.it

BADANTI
A COSTI MOLTO ACCESSIBILI

	BADANTE da 50 h completo COSTO TOTALE MENSILE	876€
	BADANTE da 40 h completo COSTO TOTALE MENSILE	1285€
	BADANTE da 24 h completo COSTO TOTALE MENSILE	1305€

Assistenza Civile
Centro Assistenza alla Persona
Associazione No-Profit
Corso Milano, 92/B - veronacivile.it
800952382 045 8101283

Pubblicazione S.p.A. - Sped. in a.p. - D.L. 352/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Verona
045 8101283

verona racconta

Stefano Lorenzetto
www.stefanolorenzetto.it

Enrico Pugnaletto

«E una sera Canarino mi fracassò il naso...»

L'assunzione all'«Arena» nel 1968: «Mi dichiarai pronto anche a pulire i pavimenti». L'intervista esclusiva con Elio Massagrande: «Non piacque ai camerati, che mi bruciarono la mia Volkswagen Porsche»

segue dalla prima pagina

●● (...) scaligero, che a B.B. aveva dedicato liriche appassionante. Aizzato dagli amici con cui era solito biglionare in piazza Bra, Buono decise di organizzare un pullman e di raggiungere l'Hotel Villa San Michele di Fiesole, dove la Venere bionda aveva preso alloggio. Scopo della missione, architettata nell'edicola di Gigi Segà: rapirla e trascinarla a Verona, sulla tomba di Giulietta, dove lui le avrebbe recitato le sue poesie. Tra i sabbellatori, una trentina, figurava anche Maurizio Pugnaletto, che 10 anni dopo sarebbe stato reclutato da Carlo Alberto Capelli come terzo maestro del coro dell'Arena e poi come pierre dell'Ente lirico. Egli portò con sé il fratello minore, Enrico appunto. «Era la notte fra il 7 e l'8 aprile, sabato e domenica, quindi non avevo impegni scolastici. Metà comitiva era formata da gente della Verona bene. L'altra metà da balordi. Alla prima sosta in autostrada noi ci acccontentammo del caffè, loro tornarono sul pullman carichi di salami, patatine e bottiglie di vino rubati nell'autostrada».

Il seguito del racconto testimonia le doti da grande cronista di Pugnaletto jr. Vi è da rammentarsi che in quella storica occasione non potesse ancora disporre di un lapis, di un bloc-notes e di un giornale: «Giunti alla Villa San Michele gli domanda ormai era notte, Buono entrò nell'albergo e attaccò a squarciagola la canzone del brasiliano Jorge Veiga: "Brigitte Bardot, Bardot / Brigitte bejhou, bejhou / là dentro do cinema / todo mundo se afobou". Ma qualcuno doveva aver cantato prima di lui, perché arrivarono i carabinieri».

Nel resoconto del Corriere della Sera c'è scritto che si mise a declamare nei corridoi Poesia per Brigitte Bardot. Ah, è possibile, solo che io e gli altri nel frattempo ce lo svignammo. Nico Buono raccontava che mentre sei scongiurati dell'attrice gli saltavano addosso, lei era uscita dalla sua stanza a piedi nudi, con addosso un negligé azzurro, e lo aveva guardato. Tre giorni appresso si ripresentò alla Villa San Michele e riuscì a entrare nella camera da letto. B.B. si mise a urlare, accorsero l'amante Sami Frey, l'ex marito Roger Vadim e Annette Stroyberg, la nuova compa-

gna del regista. Il poeta passò i successivi nove giorni nel carcere delle Murate.

Lei non è veronese di nascita, se non ricordo male. Sono nato il 2 dicembre 1940 a Trapani, dove mio padre Armando, veneziano, ufficiale di Marina, era stato comandante a difendere le coste siciliane. Arrivammo a Verona nel 1948. Frequentai le scuole medie alle Stimatè. C'erano due bravi insegnanti: Ambrogio Stirelli e Piero Nichele.

E qui ha mantenuto questa casa, a Quinto di Valpantena. Sì, dal 1973, in contrada Lumialto, attigua a quella di mio fratello. Per il resto mi divido fra le abitazioni di Milano e Nizza. Sono sempre stato allergico al matrimonio. Indro Montanelli sosteneva che i giornalisti devono essere orfani, scapoli e bastardi. Appartengo a quella categoria. Vivo con la valigia al piede. Non me la sono sentita di far crescere dei figli senza il loro padre. Ho avuto quattro storie sentimentali serie. La più lunga dura dal 1981.

Con Valeria Numerico, prima moglie dell'editore Cesare De Michelis.

Lavoravamo nella stessa palazzina della Rizzoli, a Milano, lei all'Europa, io a Oggi. Si andava in mense aziendali separate, perché loro erano la cultura, con la c maiuscola e la puzza sotto il naso, mentre noi ci consideravano «il letto racconta». Solo che a pagargli gli stipendi era Oggi. Conosce Lanfranconi Vaccari?

Come no. Da direttore dell'Europa, mi prese come collaboratore fisso. Quando fu licenziato, s'inventarono le parti: gli feci ottenere una rubrica in prima pagina sull'Arena.

Un giorno mi invitò nella loro mensa. Con lui c'era Valeria Numerico. La storia nacque così. Nel 1998 ci sposammo.

Vaccari era diventato corrispondente da Tokyo del Sole 24 Ore. Intitolai la rubrica Check In, perché ogni settimana la spediva da un aeroporto diverso. Non è cambiato. È partito quattro mesi fa dal Sudamerica, da solo, su un fuoristrada. L'ho sentito ieri al telefono, era negli Stati Uniti, nell'Utah, diretto verso l'Alaska.

Anche lei ha fatto il giornalista per viaggiare? Mi laureai in scienze politiche per viaggiare come diplomati-

co. Mi chiesero: «Ha parenti alla Farnesina? Conosce qualche politico?». No, risposi, l'unica referenza è che ho prestato servizio di leva come ufficiale dei carabinieri. «Allora si scordi di mettere piede in un'ambasciata».

Era considerato di destra.

Nel 1954 distribuivo i volantini della Giovane Italia per far restituire Trieste al nostro Paese, nel 1956 contro l'invasione sovietica dell'Ungheria. Ho votato tutti i partiti, tranne la Dc e il Psi di Bettino Craxi.

Dopodiché arrivò all'Arena e diventò un barracadero esponente del Comitato di redazione.

Beh, no, il leader era Fabrizio Scaglia. Ma nel 1971 accadde che il direttore Gilberto Formenti, tornato all'Arena dopo due anni alla guida del Gazzettino, bloccò la notizia riguardante una contessina veronese trovata in possesso di droga. Niente di pesante, marijuana, ma a quel tempo era un notizia: il 9 agosto di quattro anni dopo si sarebbe registrata la prima morte per overdose. Il capocronista Gino Colombo insisteva per pubblicarla, Formenti resisteva. Proclamammo 16 giorni consecutivi di sciopero. La vertenza si risolse solo con il lodo Delaini, dal nome del sindaco di Carlo Alberto Delaini, che mediò affinché il giornale tornasse nelle edicole. La notizia uscì. Di lì a poco, per punizione, Colombo fu spostato agli interni ed esteri, cioè trasferito dalla città, che conosceva come le sue tasche, alla sede di San Martino Buon Albergo.

Ma lei quando e come fu assunto all'Arena?

Era l'estate del 1968. L'avvocato Pietro Ederle, mio amico, mi segnalò a Giovanni Giudici, figlio di Antonio, editore dell'Arena anche per conto degli altri azionisti, le famiglie Galtarossa, Fedrigoni, Farina e Bertani. Gli spiegai che mi sarebbe piaciuto diventare giornalista. Sono disposto anche a pulire i pavimenti della redazione, gli dissi. «Al momento non è possibile assumerti, ce n'è già un altro in lista d'attesa», mi fremò. Era Nin Guarenti. Giudici mi spedì dal capocronista Giuseppe Facincani, che mi mise alla prova affidandomi alcune inchieste sui quartieri. A ottobre mi telefonò il direttore Giovanni Fontana: «Venga, s'è liberato un posto per lei».

Mica come ai giorni nostri...

Giudici e la moglie Fabrizia oggi sono fra i miei amici più cari. Lui ama Verona profondamente, avrebbe idee per fare della città un gioiello. Se sono diventato giornalista e inviato, lo devo a Giudici e a Gino Colombo, altro grande veronese e compianto amico.

Lei diventò un cronista di nera con i fiocchi.

Più che altro con il setto deviato, vede? (Indica il naso). Avevo scritto non so che cosa su Bruno Carli, detto Canarino perché sospettato di «cantare» con la polizia, insomma un confidente. La sera del 20 luglio 1973 esco dal Teatro Romano con un collega e due amiche. Mi viene incontro questo tizio. Era in libertà vigilata, in licenza dal manicomio giudiziario di Napoli. Mi rifilò un cazzotto in pieno volto. Frattura del setto nasale. Mi è rimasta la deviazione. Passano due giorni e me lo ritrovo sotto casa. Penso: stavolta mi ammazza. Invece era venuto a chiedermi seusa.

Subito dopo passò alla concorrenza, al Gazzettino.

Mi portò con sé Gino Colombo, nominato capo della redazione veronese. Ero inviato nel Triveneto. Il primo scoop fu un'intervista esclusiva con il neofascista Elio Massagrande, originario di Isola Rizza, latitante in Svizzera, tra i fondatori di Ordine nuovo. Non piacque ai camerati. Due notti dopo la mia Volkswagen Porsche cabrio, parcheggiata sotto casa in piazza San Tomaso, fu bruciata da una bomba incendiaria. Riconoscerla per loro fu facile: era gialla.

Il 1° marzo 1978 nacque L'Eco di Padova, diretto da Gino Colombo, e lei ancora una volta seguì il suo mentore.

Doveva essere l'inizio di una catena di giornali provinciali con pagine nazionali in comune, un'idea che negli anni Sessanta era venuta anche ad Antonio Giudici, senza però riuscire il consenso degli altri soci. Colombo mi volle come capocronista. Michelangelo Bellinetti era il capo della cultura, Adriano Paganella dello sport. I servizi più importanti li affidavo a un giovane praticante, Marzio Breda, l'attuale quarintale del Corriere della Sera. Erano gli anni di piombo. Ferimenti, incendi, esplosioni proletarie. In una sola notte contammo 18 attentati. All'università insegnavano i cattivi maestri come Toni Negri, viveva il 18 politico. Ezio Rion-



Enrico Pugnaletto, 81 anni, giornalista, nel giardino di casa, a Quinto di Valpantena. Vive tra Verona, Milano e Nizza

6 I 16 giorni di sciopero per la contessina che aveva la droga I 18 attentati in un solo giorno

6 A «Oggi» gli scoop sul vice della Cei con l'amante e su Toni Negri e la figlia segreta

dalla P2: «Lascia perdere l'Argentina, non è un posto sicuro. Meglio se vai a Oggi come capo degli spettacoli».

E lei?

Ma io non capisco niente di spettacoli, replica. «Non importa: il direttore Willy Molco non lo sa». Così mi ritrovai catapultato al Festival di Sanremo del 1981, a intervistare Alice, vincitrice con Per Elisa. Il pezzo che ho più odiato nella mia carriera, odio quello sulla bianca visitatrice.

La neve?

Esatto. Giuseppe Brugnoli, capocronista dell'Arena, lo considero talmente ignobile da farmelo riscrivere, cosa che poi non mi è mai più accaduta. Del resto la cronaca bianca non mi appassionava. Brugnoli avrà avuto i suoi difetti, ma era un bravo giornalista.

Come Paolo Occhipinti?

Il miglior direttore che ho avuto a Oggi, durato 28 anni. Siamo diventati amici e ci frequentiamo tuttora. Ciononostante, gli chiedo: direttore, hai un minuto? Alzava gli occhi dalle carte: «No».

Occhipinti mi disse: «Sono un nullologo, uno che non sa quasi niente di quasi tutto, al contrario del tuttolgo che sa quasi tutto di quasi niente».

Anche lui era stato un cantante e aveva partecipato al Festival di Sanremo. Ogni tanto gli faccio cantare *Amore scusami*, il suo cavallo di battaglia. Si accompagna da solo al pianoforte. Un fuoriclasse.

Temo che alcuni dei suoi colpi giornalistici lo abbiano fatto invecchiare precocemente.

Uno in particolare, quello del 1997, quando un'ex insegnante, Laura Magrini, mi confidò di essere stata dal 1978 fino ai primi anni Novanta l'amante del vescovo di Livorno, Alberto Alboni, che era il vice del cardinale Camillo Ruini, presidente della Cei. Le registrazioni telefoniche che avevo raccolto con la donna inchiodavano il prelo. Infatti

Oggi non fu mai chiamato in giudizio. La curia si limitò a far sapere che «il perdono è meglio di una querela».

Occhipinti la mandava in giro per il mondo.

A Parigi scoprii che il latitante Toni Negri aspettava una bimba dalla figlia di un noto imprenditore comasco. Negli Emirati arabi uniti, durante la prima Guerra del Golfo, fui scambiato per una spia. Ma il servizio che più mi scosse fu in Thailandia. Il direttore m'invio a Bangkok con una fotografa sulle tracce dei pedofili italiani. Fingendomi interessato, chiesi ai trafficanti di organizzarmi un incontro con una bambina. Nel bugiattolo dove mi portarono, ad attendermi trovai invece un bimbo. Passai mezz'ora a parlargli insieme. Quando me ne andai, mi abbracciò una bambina piangendo: ero stato il primo a non avergli fatto nulla.

Le manca la vita di redazione?

No. Sono andato in pensione perché non mi divertivo più.

Perché ha smesso di scrivere? Perché riesco a farlo solo se sono dentro i fatti.

Non l'annoia l'ineroperosità?

Anzi! Mi sono riappropiato della mia vita. Per troppi anni è stata in ostaggio del direttore, 24 ore su 24: non potevo neppure fissare una cena.

Meglio la Verona di oggi o quella di ieri?

Quella dei miei tempi. Mi sembra di risentire i miei genitori, mentre lo dico, ma avevo ragione loro. Piazza Bra era un paese. Le poche auto in circolazione potevano parcheggiare lungo il Liston. Oltre il ponte di Castelvecchio, si radunavano a chiacchiere gli amici della Campagnola: professionisti, bancari, dipendenti della Mondadori. Bastava il bareto del campo giochi per radunarli. Oggi leggo che in via Mazzini e via Cappello servono i sensi unici per regolare la ressa dei turisti. Mi viene da piangere.